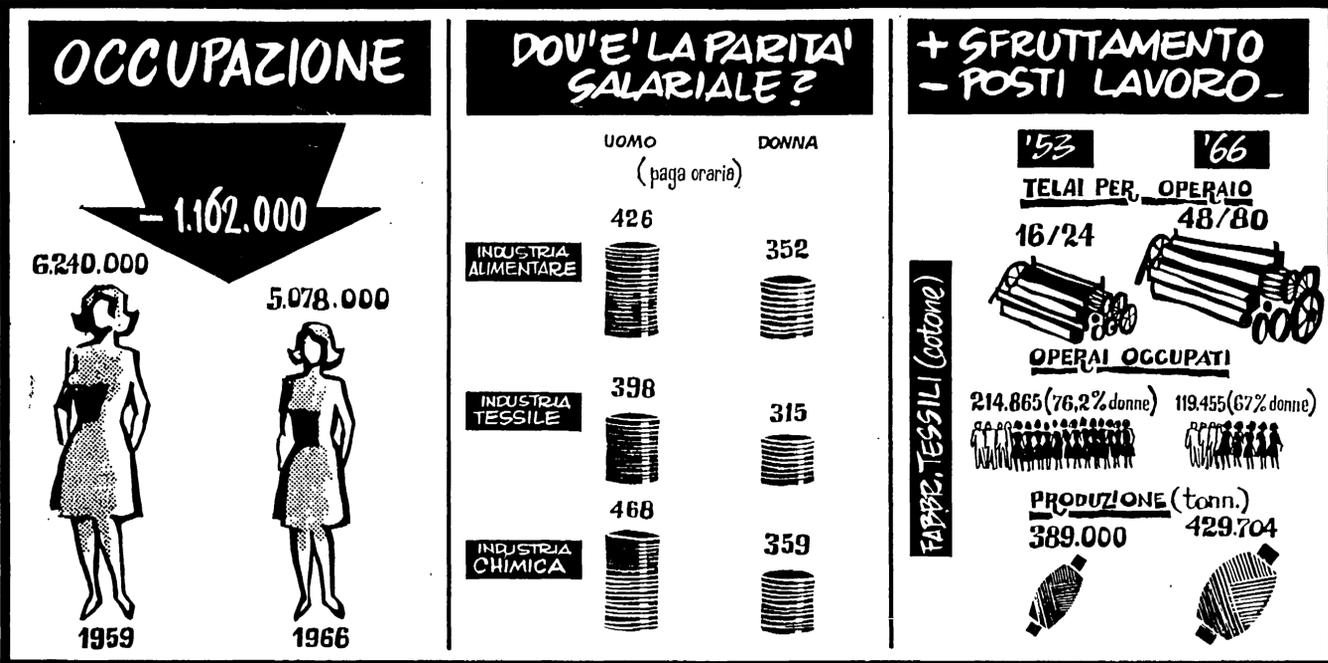




Fallimento della politica di centro sinistra per le donne Cinque anni a marcia indietro



Il ministro Pieraccini aveva promesso un aumento delle percentuali di occupazione femminile, in modo da portare i livelli di occupazione delle zone più arretrate (centro-sud), al livello di quelle più avanzate.
LO SMENTISCONO I FATTI: l'occupazione femminile è andata indietro, negli ultimi anni, di 1.200.000 unità. L'occupazione femminile è diminuita anche nelle regioni del Nord; la Confindustria prevede il blocco, o addirittura l'arretramento dei livelli di occupazione almeno fino al 1970.
 La parità salariale è, secondo la DC, una conquista ormai acquisita.
LO SMENTISCONO I FATTI: dalle cifre risulta che le disparità salariali fra

lavoratori e lavoratrici si sono mantenute e in alcuni casi accentuate, mentre le donne continuano ad essere relegate nelle categorie inferiori di qualifica. Nel '64, le donne con la qualifica di operaio specializzato rappresentavano il 7,3 per cento, gli uomini il 23,11 per cento; al contrario, le donne considerate manovali comuni erano il 16,4 per cento, gli uomini il 7,3 per cento.
 L'industria tessile è un esempio clamoroso. Nelle fabbriche più moderne, i telai in dotazione a ogni lavoratrice sono aumentati, dai 16 del '53, fino agli 80 di oggi. Le operaie sono state espulse in massa dalla produzione, ma in compenso, gli industriali hanno aumentato enormemente i loro profitti

Quattro ragioni per votare PCI

1 - IL LAVORO

Il Piano Pieraccini prevedeva che entro il 1970 vi sarebbe stato per l'occupazione femminile un elevamento delle percentuali delle regioni più arretrate del centro e del Sud al livello di quelle più avanzate del Nord. Invece l'occupazione femminile ha continuato a diminuire al Nord come al Sud.
 Il PCI chiede che venga assicurata la creazione immediata di 750.000 posti di lavoro per soddisfare la più immediata richiesta delle donne in cerca di occupazione (3 milioni).

2 - L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Il Piano Pieraccini prevedeva la costruzione di 3800 nuovi asili nido in 5 anni. Ne sono passati 2 e mezzo, ma gli asili nido sono rimasti 522 in tutta Italia, con una capienza di circa 25 mila bambini. La nuova scuola materna statale, promessa da Moro nel '63, ed istituita con una legge recente, offrirà posto a 150 mila i bambini, mentre quelli che non hanno diritto sono 2 milioni e mezzo.
 Il PCI chiede che si avvii la realizzazione della rete di asili nido, per arrivare a 16 mila nei prossimi 10 anni, che la scuola materna soddisfi le esigenze di tutti i bambini, che la scuola dell'obbligo ospiti i ragazzi a pieno tempo, aiutando le famiglie nell'opera di educazione e di assistenza.

3 - SERVIZI SOCIALI

degni di una società civile, che evino il doppio lavoro delle donne occupate, e rendano meno pesante il lavoro domestico. La DC ha « regalato » alle casalinghe, dopo anni di lotte, una legge truffa per la pensione e una serie di chiacchiere sulla « libera scelta » fra lavoro e famiglia. In realtà, senza servizi sociali, senza occasioni di lavoro, per 13 milioni di casalinghe non c'è nessuna scelta possibile oltre quella di restare a casa. In Italia non solo non esistono servizi sociali pubblici, ma intere regioni sono quasi sprovviste dei servizi più elementari per una società civile: i trasporti, le scuole, gli ospedali.

4 - IL DIRITTO ALLO STUDIO

Le donne sono discriminate di fronte alla cultura; presenti alla pari dei maschi nelle elementari, il numero delle ragazze discende al 40 per cento nella scuola media, al 35 per cento nelle scuole superiori, al 30 per cento all'Università. Ma anche qui, la scelta della facoltà è quasi obbligata: le ragazze rappresentano il 74 per cento nelle facoltà letterarie, e solo il 5,9 per cento in ingegneria e il 2,7 per cento ad agraria. Il PCI si batte per il diritto allo studio a tutti i giovani meritevoli, per la parità effettiva dei diritti fra giovani e ragazze nella scuola, nella cultura, nelle professioni.

LEGGI FAMILIARI A CONFRONTO

La fine della legislatura ha visto insabbiare ogni riforma del diritto familiare, non solo quella proposta dal PCI, ma anche la « riforma a metà » timidamente proposta dal ministro Reale e proposta dal ministro Reale. Nel 1968 l'Italia è ancora, per quanto riguarda le leggi che regolano la famiglia, all'ombra di Napoleone, l'ispiratore delle legislazioni ottocentesche europee. Ma dopo il 19 maggio, la battaglia riprenderà nel Paese e in Parlamento per battere le

resistenze dei conservatori e per imporre il nuovo anche in questo delicato settore della vita civile. Il confronto tra codice civile, proposte di legge dell'on. Reale e proposte di legge del PCI sui punti più significativi, dà la misura delle differenze di principio e di norme. Offre anche la possibilità di scegliere e di appoggiare la concezione di una famiglia moderna, basata su rapporti nuovi, aperta sul futuro.

IL CAPO DELLA FAMIGLIA

● Nel Codice Civile

Il marito è il capo della famiglia: la moglie segue la condizione di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza.

● Nella proposta del P.C.I.

I coniugi di comune accordo decidono gli affari essenziali della famiglia e stabiliscono la residenza familiare.

● Nel disegno di legge governativo

I coniugi stabiliscono d'accordo l'indirizzo unitario della vita familiare. In caso di disaccordo prevale l'opinione del marito.

SCIoglimento DEL MATRIMONIO

● Nel Codice Civile dice:

Il matrimonio non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi.

● Nella proposta del P.C.I.

Il matrimonio si scioglie con la morte di uno dei coniugi o con il « divorzio ». Trascorsi cinque anni dalla separazione legale entrambi i coniugi o uno di essi possono chiedere al Tribunale lo scioglimento del matrimonio.

● Nel disegno di legge governativo

Mantiene inalterato il Codice civile e quindi non parla di divorzio.

RAPPORTI GENITORI-FIGLI

● Nel Codice Civile

Il figlio è soggetto alla potestà dei genitori sino all'età maggiore o all'emancipazione. Questa potestà è esercitata dal padre.

● Nella proposta del P.C.I.

Il figlio, fino all'età maggiore o all'emancipazione è soggetto alla potestà dei genitori, che la esercitano di comune accordo.

● Nel disegno di legge governativo

Il figlio è soggetto alla potestà dei genitori fino al compimento della maggiore età o alla emancipazione. Questa potestà è esercitata da entrambi i genitori nell'interesse del figlio. In caso di disaccordo tra i genitori spetta al padre prendere i provvedimenti necessari.



Fra i lavoratori costretti a lasciare la campagna, le donne sono in prima fila. E la ragione è semplice: perché sono le più sfruttate. Talvolta è un padrone che le sfrutta, dandogli una paga inferiore agli uomini o preferendo gli uomini quando i lavoratori si trovano in tanti a chiedere pochi posti di lavoro. Ma più spesso è lo stesso governo, con le sue leggi, che ostacola la parità tra uomo e donna per i contributi di pensione: la contadina si vede attribuire 104 giornate di lavoro all'anno, l'uomo 150; la conduzione dell'azienda non può essere intestata a tutti i familiari, ma solo il « capoccia » (vedi le aziende mezzadriili) viene riconosciuto, e la donna degradata come « coadiuvante ».

Dalla esperienza alla ribellione

« Sono stata licenziata nel settembre 1965. Aspettavo un figlio ».
 (ex operaia alla Rheem-Sajim - Milano)

« Ho un bambino. Lo affidavo all'assistenza e tiravo fuori 25.000 al mese dalla busta paga per la retta. Avevo però bisogno di un'ora al giorno, che poi recuperavo durante la giornata, per andare a prendere il bambino. La ditta non mi ha concesso quest'ora. Ho dovuto dimettermi. È successo nel gennaio del 1966 ».
 (ex operaia alla Triplex - Milano)

« In dieci anni ho cambiato sette mestieri. Ho cominciato come domestica, poi sono diventata lavorante a domicilio. Quando è esploso il boom della maglieria, sono entrata in una piccola fabbrica come stiratrice. Ho trovato lavoro, in seguito, in una piccola officina dove si montavano i pezzi di cucine. Da lì, sono passata in una fabbrica elettrodomestica. Mi hanno licenziata, sono tornata al lavoro a domicilio. Dovevo comprare una macchina nuova e allora ho rinunciato. Adesso sono di nuovo domestica ».
 (G. R. - Modena)

« Esami compiuti su un'operaia della Superga hanno rivelato che il sangue presentava tracce della soluzione impiegata nella lavorazione. Nel solo reparto 52, in una settimana del gennaio 1967 sono ri saltati assenti per malattia 155 operaie. Nello stesso reparto, su 40 lavoratrici interpellate, sono stati raccolti questi dati: 13 esaurimenti nervosi, 7 ansime, 2 tbc, 2 eccezioni, numerose artriti ».
 Mariuccia Bracchi - Torino

« La maternità nuoce alla produzione. Perciò mi hanno dato con sigli su come controllare le nascite. Mi hanno anche detto di limitare ai venerdì o al sabato sera i rapporti sessuali, per salvaguardare eventuali cali di rendimento ».
 (Impiegata alla Palmolive - Milano)

« Le donne sposate prima di essere assunte vengono sottoposte a visita medica per accertare se sono in stato interessante ».
 Operaia alla Magneti Marelli - Sesto S. Giovanni

« Mio marito è emigrato il 1. settembre del '65. Si trova in Canada. In due anni ha scritto poche volte e ha mandato qualche decina di migliaia di lire, perché non riesce a trovare lavoro. Io e i miei otto figli viviamo con le 18.000 lire al mese di pensione di mia madre ».

« Quando riesco, faccio qualche giornata come bracciante in campagna ».
 (Gemma Vena - Melito di Cosenza)

« Nel 1960 comprai la macchina « rettinea 12 » per fare le maglie in casa. Poi la cambiai con la 8, che aveva spedito la 12. Adesso ho venduto anche la 8 e ho comprato la macchina per fare i fuochi. Nei tre cambi ho perduto 200 mila lire nette e la salute. Il pugno ne ristrutturò l'azienda a nostre spese ».
 (Maria C. - lavoratrice a domicilio - Carpi)

« Da vent'anni lavoro in terra dei padroni. Ne avevo 13 quando ho portato a casa la prima paga di poche lire. Lo stesso « destino » hanno avuto le mie sette sorelle. Oggi guadagno 1200 lire al giorno, ma il lavoro è saltuario. Spesso restiamo disoccupate e allora gli agrari ci ricattano, dicendo che se non accettiamo un salario più basso assumano altre donne ».
 (Grazia Pucci - bracciante - Bernalda di Matera)

« Nella mia fabbrica le donne lottano e manifestano. Non è solo una questione numerica, in noi donne c'è la consapevolezza della politica in gioco ».
 (operaia alla Borletti - Milano)

« La via delle otto ore è stata dura. Solo lunghe lotte ci hanno permesso di conquistare un orario di lavoro più umano, prima gli agrari ci obbligavano a lavorare da notte a notte, e ci pagavano quasi niente. Con gli scioperi abbiamo ottenuto di migliorare il salario, e andremo avanti per imporre quello che ci è dovuto ».
 (Angela Giannandrea, bracciante avventizia - Bernalda di Matera)

« Quando ho trovato questo mondo in fabbrica, dove ti intimidiscono, ti discriminano, ti sfruttano, e ho capito che questa era la conseguenza di un sistema, ho maturato l'unica decisione positiva della quale deo ringraziare il mio padrone: mi sono iscritta al PCI ».
 (Impiegata di Milano)

« Sì, il Partito comunista italiano l'ho conosciuto attraverso dei compagni di lavoro, durante l'occupazione della fabbrica. A casa e a scuola mi avevano insegnato che una donna non doveva occuparsi di politica, i miei compagni mi hanno spiegato che se vogliamo diventare il posto di lavoro e cambiare la società dobbiamo muoverci tutti, donne e uomini ».
 (Operaia alla Hitman - Corsico - Milano)